

Ateneo, la Regione faccia di più

di Massimo Blasoni (*)

Vedere l'Università di Udine annoverata tra quelle "virtuose", al nono posto in Italia subito a ridosso dei politecnici, inorgoglisce gli udinesi. Ancor di più se si rileggono le battaglie degli anni '70 per avere a Udine una facoltà di Medicina.

E' indubbio, infatti, che la nascita dell'Università abbia rappresentato simbolicamente l'emancipazione del Friuli, da terra povera e votata alla manualità a sede di un centro del sapere e della ricerca scientifica. L'Ateneo è diventato quindi un elemento identitario e culturale al di là della pura funzione didattica che assolve. Certo, poi, vi era in gioco anche una competizione virtuosa rispetto all'area tradizionalmente urbana di Trieste.

Dopo la sua fondazione nel 1978, l'Università di Udine si è rapidamente affermata tra le sedi accademiche più interessanti e complete, sia a livello nazionale che internazionale. Dal punto di vista dell'innovazione tecnologica, ad esempio, occorre ricordare come Udine sia stata la seconda università del nord Italia ad attivare un proprio polo informatico. A dare lustro al nostro Ateneo anche la grande attività di ricerca, testimoniata non soltanto dall'impegno in diverse strutture ad alta specializzazione come il Policlinico universitario, l'Azienda agraria, i consorzi Friuli Formazione, Cirmont e Friuli Innovazione ma anche dai numerosi riconoscimenti internazionali ricevuti.

Ciò nonostante, rimangono irrisolti alcuni problemi. Primo fra tutti quello del cronico sottofinanziamento che penalizza il nostro ateneo e che, accumulatosi negli anni, ha prodotto un sottofinanziamento nel periodo 2001-2008 di ben 108 milioni di euro. Qualcosa ha iniziato a muoversi, a livello nazionale, con i nuovi criteri di riparto del Fondo di Finanziamento Ordinario che assegnerà il 7% delle risorse complessive agli atenei considerati virtuosi.

Continua a pagina IV

(*) consigliere regionale Pdl ■

DALLA PRIMA / BLASON

Udine è, grazie all'ottimo lavoro del rettore Compagno e del suo staff, ovviamente tra questi e già con i prossimi riparti riceverà 1,5 milioni di euro in più. Si tratta di un passo significativo verso modalità più meritocratiche di assegnazione delle risorse, anche se rimane molto ancora da fare. Innanzitutto vanno incrementate le risorse assegnate sulla base della valutazione qualitativa degli atenei, portando al 30% la quota da ripartire alle Università virtuose come già proposto in sede nazionale dal ministro Gelmini.

In secondo luogo, anche la Regione deve aumentare il suo sostegno all'Ateneo friulano. Va riconosciuto che la nostra Università è riuscita a produrre risultati eccellenti in termini di didattica e di ricerca, sopperendo al sottofinanziamento cui accennavo sopra. Quel che a livello regionale si può concretamente fare è avviare un processo di perequazione nella distribuzione delle risorse regionali destinate al comparto universitario. Questo non per creare ulteriori e inefficaci competizioni con gli altri atenei del territorio ma per permettere e garantire processi di integrazione anche dell'offerta didattica che tengano conto dei reali meriti e delle reali eccellenze prodotte. Ciò, anche in vista di razionalizzazioni che, va detto, si rendono necessarie per evitare duplicazioni e scongiurare il rischio di disperdere risorse.

La città di Udine, poi, ha il dovere di valorizzare meglio il ruolo del proprio Ateneo. Nonostante la grande crescita, anche numerica, dell'Università non vi è la percezione che Udine abbia una sua dimensione universitaria. E' come se, in questi anni, amministrazione comunale e Ateneo avessero viaggiato su binari paralleli: l'Università lanciata verso l'internazionalizzazione e la ricerca di nuovi e prestigiosi palcoscenici, magari lontani dal territorio, e le amministrazioni comunali che hanno percepito l'Università come un corpo estraneo rispetto al tessuto cittadino.

Da un lato, sono evidenti le responsabilità di chi ha governato la città in questi anni e non ha mai ricercato un rapporto privilegiato con l'Ateneo cittadino. Dall'altro – e in questo senso ci pare vada l'attuale rettore – occorre fuggire la tentazione a chiudersi in una sorta di moderna turris eburnea del sapere o a ricercare, forse eccessivamente, la consacrazione in ambienti extra territoriali.

Quando parliamo dell'Uni-

versità del Friuli non dobbiamo dimenticare la genesi della sua nascita. A giustificare le lotte per l'ateneo friulano non ci sono, infatti, solo le esigenze di avere una sede universitaria che servisse la popolazione studentesca e la ricerca scientifica di un territorio ma rivendicazioni molto più profonde. In un Friuli duramente colpito dal terremoto e orgogliosamente rialzatosi con una ricostruzione modello per gli anni a venire, l'Ateneo rappresentava l'ideale approdo di un percorso di emancipazione e di autocoscienza che era stato prima economico e che diventava, grazie all'Università, anche culturale e sociale.

L'ateneo nasce come il prodotto delle lotte di una terra e di un popolo e come uno strumento a servizio di quel Friuli che con così tanta caparbia lo ha voluto. E' chiaro, quindi, che un'università come questa trovi la sua ragion d'essere e il suo principale elemento di sostegno nel territorio in cui opera e in cui deve integrarsi al meglio. I friulani devono percepire l'università come un elemento essenziale del proprio patrimonio culturale, sociale e latu sensu politico. Dobbiamo riflettere se non sia troppo labile il rapporto esistente oggi tra università e friulani. Un rapporto che si esaurisce, per gran parte di noi, al lato accademico ed istituzionale dell'università o alla frequenza dei corsi per chi studia a Udine.

Già molto si fa in tema di trasferimento tecnologico e di conoscenza dall'Ateneo alle imprese ma forse ancora uno sforzo è necessario per rilanciare l'idea di un'università autentico motore per lo sviluppo culturale, economico e sociale del Friuli. Oltre a ciò va rafforzata la presenza "sociale" dell'ateneo e il suo dipanarsi sul territorio. Incontri, convegni, seminari: tutto ciò che può trasferire sapere e conoscenza e creare occasioni di contatto tra l'ateneo e i friulani va perseguito come un obiettivo primario della nostra università. Solo un'Università radicata e fortemente identificata con il territorio sarà in grado di affrontare le sfide che ci attendono: la riconversione di alcuni settori produttivi, l'applicazione della ricerca tecnologica, il trasferimento del sapere al tessuto sociale ed economico come volano di crescita e di sviluppo. All'amministrazione regionale spetta il compito di sostenere con convinzione il nostro ateneo.

Massimo Blasoni